

INTRODUZIONE

Presso il Dipartimento di filosofia dell'Università degli Studi di Firenze si è tenuto, dal 2009 al 2011, un Seminario permanente sul ragionamento pratico, ribattezzato poi Seminario di etica e filosofia della mente. Maria Moneti Codignola, che di questa iniziativa scientifica fu l'organizzatrice, aveva pensato di riunire le relazioni presentate in quell'occasione in un volume che desse risalto ad un campo di studi, la psicologia morale, che costituiva uno dei suoi molteplici interessi filosofici. Purtroppo la malattia e la prematura scomparsa non le hanno consentito di portare a termine il suo progetto. Con molta modestia, il volume che si dà alle stampe intende realizzare il suo proposito, presentando alcuni dei contributi che sono stati presentati o programmati nell'ambito del seminario.

Il risultato che consegue non è sicuramente una panoramica esaustiva sull'argomento, a cui il volume non intende aspirare, ma una puntuale discussione su alcuni snodi problematici fondamentali che sono sempre stati sempre propri della riflessione etico-filosofica e che, in tempi recenti, vengono spesso presentati come costituenti l'ambito di ricerca che si suole indicare come 'psicologia morale'. Il filo conduttore che idealmente può unire i saggi qui presentati riguarda la definizione e delimitazione della 'mente morale', intesa come insieme di capacità cognitive ed affettive, di attitudini, di meccanismi psicologici che hanno rilevanza pratica nel momento in cui ci domandiamo come agire o valutiamo le modalità d'agire altrui. Non è del tutto chiaro se le analisi e le risposte che si possono fornire in questo ambito

costituiscono una vera e propria disciplina oppure un terreno d'incontro tra discipline diverse. Queste due opzioni sono del resto riflesse nel duplice modo in cui è possibile intendere la psicologia morale: in una dimensione prettamente concettuale, in cui l'armamentario analitico della filosofia costituisce la principale lente attraverso cui i problemi vengono concettualizzati, oppure come ambito in cui la filosofia non svolge un ruolo direttivo, ma ancillare o complementare, rispetto ai contributi forniti dalle scienze cognitive intese in senso lato. Si tratta di una contrapposizione che chiama direttamente in causa il confronto tra naturalismo e anti-naturalismo o, se si vuole, tra differenti modi di intendere il naturalismo in etica e filosofia della mente.

In questo volume si troverà una discussione diretta dei problemi, scevra da un tentativo di presentare una cornice metodologica e concettuale di fondo. Questo per tutta una serie di motivi fra cui, non per ultimo, l'occasione in cui sono originati questi contributi, ossia un seminario di discussione, non paludato, in cui nella scelta del tema da affrontare di volta in volta era lasciato ampio margine all'iniziativa di chi intendeva presentare una relazione.

Infine, seppure i confini, i limiti e le potenzialità della mente morale costituiscano i temi precipui di questi saggi, non si dovrà intendere il complesso dei temi qui affrontati in modo troppo angusto. Da qui l'inclusione di saggi che affrontano tematiche in qualche modo propedeutiche alle riflessioni di psicologia morale o che trattano problemi connessi più direttamente al comportamento. Nell'opinione di chi scrive questa varietà tematica suffraga ulteriormente la convinzione che la psicologia morale, comunque la si intenda, può essere rilevante solo nel momento in cui le ricerche condotte in questo campo potranno essere utili per analizzare, chiarire, articolare le questioni sostantive che sono relative agli obblighi reciproci che intercorrono tra gli esseri umani e alla salvaguardia di ciò che sta loro più a cuore. In questo senso è da intendersi il sottotitolo del volume, che vuole mettere a fuoco non tanto la totalità degli argomenti che sono oggetto dei saggi quanto i vertici

(persone, ragioni, virtù) che disegnano un'ideale triangolazione all'interno della quale si colloca lo spazio pratico di ciò che caratterizza e vivifica la vita morale di esseri umani concreti. Mi auguro che questa trama possa emergere dalla lettura complessiva dei saggi raccolti.

Ad aprire il volume è il contributo di Carlo Gabbani (*Consciousness and the Concept of a Person*), che può essere considerato preliminare rispetto ai temi più propriamente morali che vengono affrontati negli altri saggi. Gabbani riflette infatti sul concetto di persona, e sul confronto classico tra teorie riduzioniste e teorie animaliste, per difendere una concezione della persona e dell'identità personale di tipo 'sortale', secondo cui qualcuno non viene qualificato come persona in un qualsiasi momento per le particolari capacità che esibisce in quel momento ma per il fatto che appartiene ad un 'tipo sortale', canonicamente caratterizzato anche in riferimento allo sviluppo e all'esercizio di certe funzioni rilevanti. La persona è allora uno spazio reale e logico che determina la possibilità e la pensabilità della presenza o dell'assenza di particolari capacità e funzioni: ciò significa che, sul piano teoretico, l'attribuzione o la negazione della personalità ad un individuo non è legata all'emergenza e alla sopravvivenza di funzioni psicologiche in quel particolare individuo. La concezione 'sortale' della persona, inoltre, riesce a dare conto di elementi che appartengono alla cornice concettuale del naturalismo, pur mantenendosi su un piano strettamente epistemologico e descrittivo.

L'incontro tra psicologia e morale inizia a prendere forma nel saggio di Sergio Cremaschi (*Anscombe on the Philosophy of Psychology as Propaedeutic to Moral Philosophy*), che prende le mosse dalla celeberrima frase con cui G. E. M. Anscombe, nel suo fondamentale saggio sulla *Modern Moral Philosophy* (1958), enunciava l'esigenza di sviluppare un'adeguata 'psicologia filosofica' prima di potersi dedicare con fruttuosità a indagini di filosofia morale. La ricostruzione critica della filosofia di Anscombe si snoda attraverso una discussione del complesso intreccio di temi wittgensteiniani, aristotelici e tomistici che stanno sullo

sfondo dell'analisi anscombiana delle nozioni di intenzione, azione e virtù e delle critiche mosse alla tradizione filosofico-morale moderna incarnata soprattutto dal kantismo e dall'utilitarismo. A conclusione di questo percorso, Cremaschi propone alcune considerazioni sui limiti (ad esempio, la pressoché completa trascuratezza della dimensione emotiva della vita pratica) e sulle potenzialità (la tesi dell'analogia tra azioni e linguaggio) della psicologia filosofica di Anscombe, anche grazie ad un confronto con l'odierna psicologia morale.

Dalla psicologia morale intesa come confronto tra ricerca filosofica e scienze empiriche parte il contributo di chi scrive (*Carattere, virtù, empatia. Il confronto tra etica e psicologia sociale*). Vengono infatti presentate e valutate le recenti critiche mosse alle nozioni etiche di virtù e carattere che si basano sui risultati sperimentali ottenuti nell'ambito di un programma ricerca di psicologia sociale attivo fin dagli anni sessanta dello scorso secolo, il 'situazionismo'. Tra le ragioni che inducono a ritenere filosoficamente debole questa critica ve n'è una che sembra particolarmente importante: considerare carattere e virtù attraverso la lente di dati empirici quantitativi corre il rischio di impoverire quelle nozioni e di occultare risorse preziose della vita morale. Nell'ultima parte dello scritto, si connettono le considerazioni svolte con un'analisi dell'empatia intesa come strumento capace di correggere le nostre reazioni emotive e di rafforzare il carattere.

Con il saggio di Patrizia Pedrini (*Il valore dell'autoconoscenza*) si rimane sul terreno dell'analisi di sé, con l'intento di mettere a fuoco alcune tematiche che interessano tanto la teoria della conoscenza quanto la filosofia morale; l'argomento che Pedrini sviluppa mira ad affermare il valore dell'autoconoscenza contro l'idea che forme di autoinganno e illusione possano contribuire alla crescita personale e al benessere psicologico in senso adattivo o sociale. Attraverso la presentazione e la discussione della trattazione dell'auto-conoscenza recentemente fornita dal filosofo Akeel Bilgrami, l'autrice difende la tesi secondo cui esistono invece ragioni psicologiche particolarmente stringenti per racco-

mandare una conoscenza più chiara possibile dei moventi delle proprie azioni e dei propri stati mentali: sono ragioni rilevanti in quanto rimandano alla nostra stessa natura di agenti e al valore che siamo disposti ad attribuire ad essa.

In un certo senso, l'importanza della 'chiarificazione del sé', dei propri moventi e delle proprie intenzioni ritorna anche nel contributo di Carla Bagnoli (*Desideri e necessità. Sull'incompletezza della ragione pratica*), che affronta il problema del rapporto tra ragione e desiderio. Grazie all'elaborazione di una prospettiva costruttivista che rimedita alcuni temi centrali della filosofia kantiana, è possibile pervenire ad un quadro teorico in cui tra desideri e ragione non si registra un'opposizione irriducibile: la ragione pratica è costitutivamente incompleta e le sue insufficienze possono essere colmate solo grazie ai desideri sottoposti ad una forma di 'educazione morale' in cui vengono resi sensibili alle richieste della ragione. L'itinerario proposto da Bagnoli insiste proprio sulla necessità di riconcettualizzare la nozione di desiderio in una cornice kantiana, fino a giungere ad una qualificazione dell'autonomia che non può fare a meno del riferimento al rispetto e al mutuo riconoscimento e quindi del contesto sociale in cui si incontrano agenti razionali capaci di deliberazione.

Una particolare teoria della sensibilità morale è al centro del saggio successivo (*Principi morali e sensibilità. Due modelli di ragionamento in etica*), in cui Luciana Ceri analizza in dettaglio la teoria di John McDowell, leggendola nell'ottica della contrapposizione tra universalismo e particolarismo quali modi alternativi di intendere il ragionamento morale. La posizione di McDowell viene efficacemente ricostruita a partire dalla tesi dell'incodificabilità dei principi morali e alla riduzione della virtù a capacità percettiva delle proprietà moralmente salienti dei contesti, per cui appunto la domanda su 'come devo agire' può trovare risposte inevitabilmente *particolari* e non *universali*. Le obiezioni al particolarismo di McDowell che l'autrice propone riguardano essenzialmente il rapporto esistente tra gli stati cognitivi (credenze) e gli stati non cognitivi (desideri) che carat-

terizzano al virtù e la motivazione; il ruolo della giustificazione morale e la possibilità di pensare e risolvere i disaccordi morali; e, infine, la nozione stessa della sensibilità, di cui McDowell sembra presentare una caratterizzazione troppo angusta rispetto alla varietà dei caratteri delle persone e delle capacità reali degli individui.

Infine, la responsabilità delle persone costituisce l'argomento del saggio di Sergio Filippo Magni (*Compatibilismo della responsabilità e compatibilismo della libertà*). L'autore prende in considerazione il 'paradigma tradizionale' costituito dalla combinazione di due tesi: (1) l'incompatibilità tra determinismo e responsabilità, il cui corollario è (2) il nesso essenziale tra libertà e responsabilità. Queste devono essere poi tenute distinte dalla tesi (3) dell'incompatibilità tra determinismo e libertà, anche se in letteratura è sovente confonderle. Magni precisa che queste due forme di compatibilità devono essere tenute distinte, anche se spesso in letteratura vengono ritenute equivalenti. Magni affronta le due vie storicamente percorse per negare il paradigma tradizionale. La prima passa dalle critiche al principio delle possibilità alternative (ad esempio da Harry Frankfurt), per cui per essere responsabili non occorre essere liberi. La seconda riguarda invece la negazione della tesi (1), con l'adozione di una concezione consequenzialistica della responsabilità secondo la quale l'efficacia della pena nella prevenzione o correzione del comportamento è l'unico criterio rilevante per attribuire o non attribuire responsabilità. Questa concezione, a differenza di quella retributivistica è del tutto compatibile col determinismo. Ma, sottolinea Magni, l'analisi proposta mette in guardia sulla differenza tra l'incompatibilità predicata dalla tesi (1), che riguarda il piano della valutazione, e l'incompatibilità predicata dalla tesi (3), che riguarda invece il piano della descrizione; questo riconoscimento ha infine importanti ripercussioni sul principio secondo cui 'dovere implica potere', così presente in ogni discussione etica e giuridica sulla responsabilità.

Chiude il volume il saggio di Roberto Torzini (*Kant: due prospettive sulla morale*), che ha un taglio prevalentemente storico

ma non rinuncia a fare alcuni conti teoretici con l'etica kantiana. Basandosi sull'analisi di alcuni momenti importanti della riflessione kantiana sulla morale (le prime due *Critiche*, la *Fondazione della metafisica dei costumi* e il saggio *Cosa significa orientarsi nel pensare?*), Torzini ricostruisce due prospettive presenti nel pensiero di Kant: l'indagine sulle basi e i criteri delle valutazioni morali sulle motivazioni ad agire, da un lato, e l'indagine sulla natura e sulla raggiungibilità del 'sommo bene', che vengono differentemente composte e integrate fra loro nelle diverse opere. Il punto d'approdo finale è costituito dalla trattazione che Kant darà delle due prospettive nella *Critica della ragion pratica*. Torzini si intrattiene soprattutto sui passaggi logici e argomentativi che caratterizzano la discussione lì condotta da Kant sul rapporto tra felicità e virtù e sullo spazio da accordare alla fede 'pratica' in Dio e nell'immortalità dell'anima: l'esito di questa discussione, ovvero sia l'elaborazione di una moralità autonoma e orientata al sommo bene, sottolinea Torzini, rimane però un punto su cui Kant sentirà l'esigenza di tornare continuamente in altri scritti.

Sembrerebbe quasi superfluo aggiungere che questo lavoro è dedicato alla memoria di Maria Moneti Codignola. Non sono convinto però che lo sia effettivamente, e per questo vorrei spendere alcune righe di chiusura per ragioni sia affettive sia intellettuali. Le prime le lascio alla privatezza del rapporto che ho avuto con Maria Moneti in quanto suo allievo e collaboratore; e stavolta è davvero superfluo aggiungere parole, perché chi l'abbia conosciuta sa bene di quanta umanità era capace. Vorrei invece dire qualcosa sulle ragioni intellettuali che mi hanno spinto a recuperare questo progetto incompiuto e a portarlo a termine, grazie soprattutto a chi ha accettato di farne parte con un proprio contributo. Una volta Maria Moneti mi confidò alcuni suoi piani per il futuro: raggiunta la pensione avrebbe desiderato evitare di condurre una vita appartata, immersa nello studio privato, e dedicarsi invece all'organizzazione di seminari avanzati che potessero coinvolgere soprattutto giovani studiosi.

Mi piace pensare che questo volume possa costituire un'attuazione, seppure parziale, del suo proposito, che la sorte le ha purtroppo impedito di realizzare, rendendoci tutti un po' più poveri umanamente e culturalmente.

Firenze, 2013

MATTEO GALLETTI